

Salvare Lotti è stata l'anticamera di una maggioranza alternativa

Il fantasma dell'inciucio tra Pd e Fi torna ad aggirarsi in Parlamento. Lo testimonia l'irritazione di Bersani: «Se c'è un problema, parlano con Berlusconi». Il dem Fiano rincara: «Marroni? Via perché non c'è fiducia»

Zitti zitti, è cambiata la maggioranza

Il governo perde il sostegno di Mdp e raccatta voti da Fi, ma tutti fanno finta di nulla

di **LUCA TELESE**

■ Un fantasma riappare in Parlamento, uno spettro si aggira per la legislatura: l'inciucio. Il sarcasmo di Pier Luigi Bersani a Radio Radicale è la fotografia migliore per catturare questa immagine fugace, il racconto di un cambiamento di umore, di un sentimento, di un dubbio, che a sinistra prende corpo in queste ore, accompagnato da una nota di amarezza e di rimpianto: «Quando c'è un problema serio», dice Bersani, «il Pd preferisce parlare con Forza Italia. Se dovessero parlare con noi dovrebbero cambiare qualcosa... invece, a quanto pare, Forza Italia non ha nulla da chiedere, solo... l'amicizia».

La battuta, i puntini sospensivi, lo scricchiolio di vetri rotti rimasti a terra: è lo scenario del *day after* il voto al Senato sulla Consip. A prescindere dal modo in cui si è verificata, e a prescindere dal perché, la convergenza in aula dei voti di Partito democratico e Forza Italia

è diventata un problema. Non è tanto per il merito, ma per quell'immagine che ha segnato le cronache di giornata: il capogruppo azzurro, **Paolo Romani**, che si siede su di un divanetto insieme a **Luigi Zanda**, per chiacchierare amabilmente sul da farsi. «Cosa c'è di strano?», ha commentato Romani, «semplicemente ci stiamo parlando». È al Pd che serviva avere una sponda? È Forza Italia che vuole avere anche lei un doppio forno in cui informare il suo pane per restare al centro della scena politica?

L'inciucio è un'immagine

che prende corpo perché è rimasto - ormai - l'archetipo più potente a disposizione della politica italiana. Le leadership si logorano a velocità sorprendente: a **Matteo Renzi**, che solo pochi mesi fa si immaginava un grande architetto istituzionale, ormai non ne riesce più una nemmeno a pagamento. **Silvio Berlusconi** vagheggia il terzo o quarto predellino, mostra agli avventori delle sue tavolate uno schizzo con il simbolo di un melo (dovrebbe diventare l'icona di un nuovo listone), si ritrova in casa il dissenso di **Giovanni Toti** (quanto sono lontani i tempi della tuta bianca), e che dire di **Beppe Grillo**? Deve di nuovo fare salti mortali per non perdere i suoi punti di coerenza sulle vicende giudiziarie di **Virginia Raggi**: non si può essere giacobini e avere insieme un inquisito in casa. Ma il problema non è una iscrizione nel registro degli indagati, quanto l'osso di un possibile modello di buongoverno: a Roma si cammina con limiti di 10 o di 30 chilometri all'ora perché ci sono le radici sotto l'asfalto che fanno cadere i motociclisti, la capitale torna medievale, anziché riempire buche e crateri si prospetta la decrescita (in)felice. E intanto mentre nel Paese non si discute di questo fallisce la siderurgia, Alitalia è all'asta, il sistema calcio è in crisi e manda deserte le aste per i diritti, le elezioni anticipate sono sfumate. In Francia, dal celebrato governo di **Emmanuel Macron**, si dimette da ministro un leader centrista del calibro di **Francois Bayrou**, per una ridicola vicenda di portaborse utilizzati in sedi

di partito (una scelta virtuosa, intendiamoci), ma in Italia il ministro **Luca Lotti** resta al suo posto malgrado ci sia un amministratore delegato che lo accusa di illecito, per averlo avvisato di una inchiesta della magistratura. In questo sontuoso concerto di debolezze italiane, il fantasma dell'inciucio, vero o presunto, ricomincia a ballare.

Fra le scenette di questi giorni di legislatura crepuscolare merita un posto anche il dialogo matutino di ieri a **Omnibus** su La7 tra il deputato renziano **Emanuele Fiano** e l'inviato del **Fatto Marco Lillo**. «Perché è stato cacciato?», chiede il giornalista del **Fatto**. «Beh, lui conferma di non avere più alcun rapporto di fiducia col governo che lo ha espresso», risponde il deputato Pd. E Lillo allora osserva: «Questa è una notizia: il deputato Fiano dice che **Luigi Marroni** è stato cacciato perché ha confermato le accuse». Fiano cerca di correggere il tiro: «No, ho detto qual è il racconto che lei ha fatto per adesso sulle accuse di Marroni». Lillo lo incalza: «No, lei ha detto che, poiché Marroni ha confermato le accuse e quindi ha manifestato questa sfiducia nel governo, allora lo avete cacciato», il deputato del Pd sembra rimanere interdetto: «Beh, non so...», il gior-



nalista attacca: «Ergo», riprende Lillo, «se Marroni non avesse confermato le accuse, non lo avreste tenuto?». «Non lo so», risponde Fiano, «la storia non si fa con i se, ma in questo momento questa persona non dichiara un rapporto di fiducia».

Il bello è che due settimane prima Fiano sosteneva a *Piazza Pulita*, discutendo con lo stesso interlocutore, che Marroni doveva rimanere al suo posto. Sono giorni strani, giorni di fine legislatura in una legislatura che non finisce. Il Paese è in crisi, la politica in stato di rianimazione, le inchieste languono, i leader non sanno che dire, sarebbe così bello, perlomeno, potersi baloccare con il suono amico e rassicurante di un caro vecchio inciucio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA